

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIII

MARZO
2022

25 marzo 2022
Annunciazione del Signore



Atto di consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle. Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi. E con vergogna diciamo:

Continua a pag. 28

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Il dono delle stimmate nella Madre
(a cura di P. Mario Gialletti fam)

1

LA PAROLA DEL PAPA

Il dono del celibato e le quattro "vicinanze" (Papa Francesco)

3

GIUBILEO

"Pellegrini di speranza"

6

PASTORALE FAMILIARE

La Misericordia è la pienezza della Giustizia (Mons. Domenico Battaglia) ...

8

LITURGIA

Il volto di Dio radioso di bellezza e pervaso di bontà
(Mons. Fabio Fabene).....

11

"La pace è opera della giustizia" (Mons. Gualtiero Sigismondi)

14

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Pierina Morosini martire della verginità (Sac. Angelo Spilla, fam).....

17

STUDI

"...Figlio mio torna a casa... ti sto aspettando..." (Roberto Lanza)

20

RICORDANDO

Nino Barraco

27

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario

30

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2022 a Collevalenza

3^a cop.

Orari e Attività del Santuario

4^a cop.

In questi tempi bui,
ove sembra che il
male voglia
prevalere, giunga
da questo Santuario,



un messaggio di speranza e misericordia per una vera
risurrezione in Gesù Amore Misericordioso.

Santa Pasqua a tutti di Pace e gioia

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIII
MARZO
2022

25 marzo 2022

Annunciazione del Signore



*Atto di consacrazione
della Russia e dell'Ucraina
al Cuore Immacolato di Maria*

Q Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in questa di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ti conosci i nostri e il successo di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tu che ci abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo armati di avidità, ci siamo divisi in interessi nazionali, ci siamo lasciati inaffidare dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le miserie falsità, allentare l'aggiustare, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticando che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro e che ci vuole felici e sorrisi. Siamo diventati in differenti a tutti e a tutto, forse ci mi stessi. E così tempo a destino.

L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LXIII MARZO 2022

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Il dono delle stimmate nella Madre

La Madre ha avuto il dono delle Stimmate aperte e sanguinanti da marzo 1928 al marzo 1932; dal marzo 1932 le ha avute per tutta la vita, fino alla morte; molti hanno potuto vedere in diverse circostanze segni sulle mani, i segni della corona di spine sulla fronte.

«**L**a Madre mi ha raccontato che lei aveva ricevuto le stimmate qualche anno prima di fondare le Ancelle (nel 1928), durante una estasi. Al termine di quella estasi avvertì un forte dolore ai piedi, alle mani e al costato; non resistendo a quel dolore, provò a mettere i piedi in acqua calda; e al contatto con l'acqua, le ferite si aprirono e ne uscì uno zampillo di sangue. Per circa quattro anni, la Madre fu costretta a portare alle mani i mezzi guanti, finché riuscì ad ottenere dal Signore la grazia che, pur conservandone tutto il dolore, le ferite si richiudessero (gennaio-marzo 1932), per darle modo di poter lavorare normalmente e per non attirare l'attenzione della gente». (Doc. 01360c del 17.12.1961 di P. Mario Gialletti fam).



Lo confermano due testimoni del tempo:

«Era finita da poco la quaresima (nel 1928 si celebrò dal 22 febbraio al 7 aprile) nella quale la Madre era restata definitivamente stigmatizzata, per questo motivo aveva cominciato ad avere disturbi al cuore, al punto che il dottor Grinda (che pieno di ammirazione aveva ossevato le cinque piaghe e aveva attraversato con un dito da parte a parte i piedi della Madre quando le stimmate erano aperte e sanguinanti) volle consultare il caso con uno specialista del cuore il Dottor Carriòn.

Questo signore, che non conosceva il fatto soprannaturale che si era compiuto in Madre Speranza, le fece una radiografia e, vedendo che il cuore era perforato, si preoccupò al massimo e disse alla Madre Pilar che la riportasse a casa in macchina, andando molto piano, perché correva il rischio di morire nel cammino.

Quando arrivò a casa Madre Speranza si mise a fare le cose come sempre. Gesù le aveva detto che, siccome quello che aveva non era una malattia, non si sottomettesse a nessun tipo di medicazione che si sarebbe sentita peggio; nonostante ciò, il confessore le ordinò di seguire in tutto il piano ordinato dal Dottor Carriòn; con questo si espose, come le era stato detto, al pericolo di morte, con continui collassi.

Alla fine il Confessore, convinto del grave danno che le procuravano le medicine, le ordinò di lasciare tutte le medicazioni e che continuasse con la vita di mortificazione e di penitenza che ormai da anni conduceva; da quel momento la Madre Speranza apparve come risuscitata. (Doc. 05989c del 7.5.1928 di Madre Aurora Samaniego rmi).

Da gennaio a marzo 1932, stando nella Cappella di Alfaro a lato della Madre per disposizione del P. Postius, l'ho sentita mentre in estasi chiedeva a Gesù con molta insistenza, di toglierle il segno visibile delle stimmate.

Per quello che dopo ho inteso ho compreso che Gesù era disposto a toglierle questo segno dalle mani e dai piedi, però non quello del costato.

Poi la Madre, dopo averLo ascoltato, seguitava dicendo: "e perché no quella del costato? Non vedi che i medici sono curiosi di capire? "

La Madre ha seguitato insistendo perché glielo togliesse e non so in che cosa sono rimasti. Di certo da quel momento nelle mani e sui piedi le è restato solo una piccola ombra. (Doc. 00889c del 1932 di Madre Esperanza Pérez Del Molino eam).

Buona Pasqua!

Si avvicina l'anniversario della risurrezione di Gesù.

Spero abbiate lavorato tutte con vero interesse per risuscitare a vita nuova con Gesù, cioè ad una vita santa ed esemplare.



al Simposio internazionale sulla teologia fondamentale del sacerdozio,
promosso dalla Congregazione per i Vescovi e dal Centro di Ricerca
e di Antropologia delle Vocazioni

Il dono del celibato e le quattro “vicinanze”

«**I**l celibato è un dono che la Chiesa latina custodisce, ma è un dono che per essere vissuto come santificazione necessita di relazioni sane, di rapporti di vera stima e vero bene che trovano la loro radice in Cristo». A ribadirlo è stato il Papa, nel discorso di apertura del Simposio internazionale “Per una teologia fondamentale del sacerdozio”, promosso dal cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi, e dal Centro di Ricerca e di Antropologia delle Vocazioni, che si è tenuto nell’Aula Paolo VI dal 17 al 19 febbraio. «Senza amici e senza preghiera il celibato può diventare un peso insopportabile e una contro-testimonianza alla bellezza stessa del sacerdozio», ha detto il Papa, che ha poi aggiunto: «Mi spingo a dire che lì dove funziona la fraternità sacerdotale ci sono legami di vera amicizia, lì è possibile vivere con più serenità anche la scelta celibataria».

Al centro dell’ampio e articolato discorso del Pontefice, durato circa un’ora, le



“quattro vicinanze” che stanno alla base dell’identità sacerdotale: a Dio, al vescovo, ai presbiteri, al popolo di Dio. «Il cambiamento ci pone sempre davanti a diversi modi di affrontarlo – ha affermato il Papa -: il problema è che molte azioni e molti atteggiamenti possono essere utili e buoni



ma non tutti hanno sapore di Vangelo». Due tipi di fuga da evitare: quello del mercenario che vede venire il lupo e «fugge verso il passato o verso il futuro e che non porta a soluzioni mature», e l'atteggiamento che nasce dalla fiduciosa presa in carico della realtà «ancorata alla sapiente Tradizione viva e vivente della Chiesa, che può permettersi di prendere il largo senza paura».

«Qualche sacerdote, qualche vescovo deve essere evangelizzato: questo succede, è il dramma di oggi», ha detto ancora il Papa, secondo il quale «il sacerdote, più che di ricette o di teorie, ha bisogno di strumenti concreti con cui affrontare il suo ministero, la sua missione e la sua quotidianità perché senza una relazione significativa con il Signore il nostro ministero è destinato a diventare sterile».

«Senza l'intimità della preghiera, della vita spirituale, della vicinanza concreta a Dio attraverso l'ascolto della Parola,



la celebrazione eucaristica, il silenzio dell'adorazione, l'affidamento a Maria, l'accompagnamento saggio di una guida, il sacramento della Riconciliazione, senza queste vicinanze concrete un sacerdote è, per così dire, solo un operaio stanco che non gode dei benefici degli amici del Signore». «Si è sacerdoti se si è capaci di lasciarsi portare nel

deserto, se si ha un cuore abbastanza allargato da fare spazio al dolore del popolo che gli è affidato», ha affermato ancora Francesco. Troppo spesso, invece, «nella vita sacerdotale si pratica la preghiera solo come un dovere, dimenticando che l'amicizia e l'amore non possono essere imposti come una regola esterna, ma sono una scelta fondamentale del nostro cuore».

«Quando i preti si chiudono fanno una vita da scapoli», il monito del Papa, che tra i mali delle comunità ha citato l'invidia, «un atteggiamento distruttivo» che porta al chiacchiericcio e anche a «forme clericali di bullismo».



L'antidoto è l'amore fraterno, che per i presbiteri «non resta chiuso in un piccolo gruppo, ma si declina come carità pastorale, che spinge a viverla concretamente nella missione, poiché l'identità sacerdotale non si può capire senza l'appartenenza al santo popolo fedele di Dio». «E il popolo – ha ribadito Francesco non è una categoria logica, non è una categoria mitica. Il popolo ci chiede pastori del popolo, non professionisti del sacro; pastori che sappiano di compassione, di opportunità; uomini coraggiosi, capaci di fermarsi davanti a chi è ferito e di tendere la mano; uomini contemplativi che, nella vicinanza al loro popolo, possano annunciare sulle piaghe del mondo la forza operante della Risurrezione».

Nella nostra “società di reti”, ciò che abbonda è il “sentimento di orfananza”. «Connessi a tutto e a tutti, ci



manca l'esperienza dell'appartenenza, che è più di una connessione», la denuncia del Papa, secondo il quale «con la vicinanza del pastore si può convocare la comunità e favorire la

crescita dell'appartenenza, l'antidoto contro una deformazione della vocazione che nasce precisamente dal dimenticare che la vita sacerdotale si deve ad altri: al Signore e alle persone da lui affidate».

Ma il clericalismo e la rigidità non appartengono solo per i preti. «Quando penso al clericalismo, penso anche alla clericalizzazione del laicato – ha puntualizzato il Papa – quella promozione di una piccola élite che, intorno al prete, finisce anche per snaturare la propria missione fondamentale del laico. Quanti laici clericalizzati, tanti! È una bella tentazione».

Doriano Vincenzo De Luca



"Pellegrini di speranza"

il tema del Giubileo del 2025:
al centro poveri, profughi e creato



“**I**l prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza”. Ne è convinto il Papa, che nella lettera indirizzata a mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, annuncia il motto del Giubileo del 2025: “Pellegrini di speranza”. “Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al

dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani”, il monito di Francesco: “Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre”. “Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra”, la raccomandazione del Papa: “la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vi-





vere sociale, per costituire un'unità coerente". "Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo, non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune", l'altra attenzione privilegiata segnalata da Francesco: "Auspicio che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione", partendo dalla consapevolezza che "un numero sempre crescente di persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, riconosce che la cura per il creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà". "Il Dicastero che promuove la nuova evangelizzazione saprà fare di questo momento di grazia una tappa significativa per la pastorale delle Chiese particolari, latine ed orientali, che in questi anni sono chiamate a intensificare l'impegno sinodale", l'omaggio del Papa: "In tale pro-

spettiva, il pellegrinaggio verso il Giubileo potrà rafforzare ed esprimere il comune cammino che la Chiesa è chiamata a compiere per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell'armonia delle diversità". "Sarà importante aiutare a riscoprire le esigenze della chiamata universale alla partecipazione responsabile, nella valorizzazione dei carismi e dei ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire per la costruzione dell'unica Chiesa", il suggerimento di Francesco: "Le quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vati-



cano II, unitamente al magistero di questi decenni, continueranno ad orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo".



La Misericordia è la pienezza della Giustizia

alla inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano partenopeo e del Tribunale metropolitano

È per me un piacere accogliere vi qui oggi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del *Tribunale interdiocesano partenopeo* e del *Tribunale metropolitano*. A nome dei loro Vicari giudiziali e mio personale, desidero salutare cordialmente tutte le Autorità presenti ed in particolare mons. Filippo Iannone, Presidente del *Pontificio Consiglio per i testi legislativi*, figlio di questa nostra Chiesa napoletana, che egli ha servito in molteplici modi, non ultimo come Vescovo ausiliare e Vicario generale. In questa felice occasione ringrazio tutti voi che, a diverso titolo, collaborate nei nostri Tribunali ecclesiastici.

Il vostro operato nella Chiesa e per la Chiesa si sforza di risponde-

re a quell'esigenza profonda di giustizia, che Dio stesso ha posto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Il fondamento della giustizia nella visione cristiana della vita sta nel considerare *il fratello il permanente prolungamento dell'Incarnazione*, per cui Gesù stesso ci insegna che tutto quello che abbiamo fatto ai più piccoli, lo abbiamo fatto a Lui (Mt 25,40).

Papa Francesco ci ricorda la freschezza del Vangelo, quando ci fa riflettere sulla misericordia e sul perdono, quale condizione necessaria per vivere la fraternità (Lc 6, 36-38). Sottolinea fortemente che i testi evangelici ci indicano «l'assoluta priorità della "uscita da sé verso il fratello" come uno dei due comandamenti principali che fonda-



no ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assoluta e gratuita di Dio» (*Evangelii gaudium* 179).

Il compito di qualsiasi istituzione ecclesiastica è quella di riconoscere che nei fratelli e nelle sorelle si trova la presenza di Gesù Cristo. Diceva San Giovanni Crisostomo che il povero è l'ottavo sacramento che la Chiesa celebra negli emarginati e negli scarti umani (Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo*, 50, 3-4). La Chiesa con queste istituzioni vuole prendersi cura degli ultimi, dei più fragili, quello segnati dai tanti dolori della vita. In questi luoghi si incontrano tante storie lacerate che cercano un senso più profondo per vivere; cercano un aiuto, un soccorso ai loro drammi personali e familiari. Ognuno di loro nasconde una presenza di Gesù Cristo che ancora oggi ci dice: «ho avuto sete e mi hai dato da bere». Questi uomini e queste donne ci interpellano sulla carità, sul perdono, sul senso di giustizia.

Ognuno di loro è un mondo. Nell'unicità delle loro vite ci chiedono di sentirsi accolti dalla Madre Chiesa; ci chiedono un consiglio e una visione chiara sui loro destini familiari. L'applicazione rigida del principio di uguaglianza, dimenticando quello di diversità, può facilmente portare ad una giustizia ingiusta: perciò la corretta applicazione della legge deve tener sempre conto delle circostanze concrete e singolari in cui ogni uomo vive, della sua storia personale, della

sua condizione, con le due ferite e le sue fragilità.

Tutti noi sappiamo bene che anche la Chiesa, Corpo mistico di Cristo e Comunità visibile di fedeli, ha bisogno di norme giuridiche, cioè vincolanti, per regolare la vita al suo interno e così conseguire il fine ultimo, la salvezza delle anime. La filosofia antica ci insegna che la giustizia è una virtù perfetta, perché è esercizio della virtù nella sua completezza, esercitata verso gli altri e non solo verso sé stessi. San Tommaso definisce la giustizia come la costante e perpetua volontà, tradotta in azione, di riconoscere ad ogni uomo ciò che gli è dovuto secondo due principi fondamentali di uguaglianza e di diversità.

Qui entra in gioco il rapporto, talvolta difficile, ma ineludibile, che intercorre tra giustizia e carità. Non esiste vera carità senza giustizia: come ci ricorda Papa Francesco, la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Anche don Lorenzo Milano diceva che *«la giustizia senza la carità è incompleta; ma la carità senza la giustizia è falsa»*.

La prima carità, ovvero il primo atto d'amore verso il prossimo, d'altronde, è proprio quella di riconoscere i suoi diritti ed i suoi doveri, la sua dignità e, quindi, la sua responsabilità, cioè la capacità ed il dovere di rispondere dei propri atti e delle proprie scelte. Inoltre, papa Francesco ci ricorda che la forma più alta e più vera della carità è la fraternità: essa, infatti, è l'impegno a far crescere l'altro restituendogli quella dignità



che possa farlo tornare protagonista della sua vita. Perciò, alla comunità cristiana tutta è chiesto di imparare l'arte dell'accompagnamento, cioè del prendersi cura delle fragilità per restituire la dignità della vita a chi fa più fatica e sta più indietro.

La carità ci educa a riconoscere negli altri la presenza di Cristo. Non solo si esercita la carità, ma la Chiesa forma all'amore verso Dio e verso il prossimo. Formare all'amore non significa che abbandoniamo il conseguimento della giustizia, ma ci fa entrare nel concreto del vivere quotidiano.

Infatti l'educare nella Chiesa comporta un considerare e custodire i minori. Uno sguardo attento e necessario va rivolto, senza dubbio, anche all'emergenza educativa e alla tutela dei minori. Anche le strutture giuridiche nella Chiesa, devono poter maturare questo sguardo educativo sulla realtà dei più piccoli e dei più fragili. Ed è il motivo per cui ho lanciato per la Chiesa e la Città di Napoli, già da tempo, l'appello ad un nuovo patto educativo. L'impegno per un nuovo patto educativo ha bisogno di un cambio di mentalità, perché i più indifesi, i poveri non siano considerati scarti educativi, ma energie nuove per rinnovare la società umana e la Chiesa stessa. Anche la tutela dei minori, che si inserisce nel quadro di quest'impegno, ha bisogno di questo cambio, perché si possa tutti insieme camminare verso una Chiesa più santa e più giusta ed una società più umana. Per tutelare i piccoli bisogna superare quella mentalità

dello scarto umano, per cui chi non ha mezzi economici deve restare in fondo alla fila senza considerare quei talenti e quelle energie che Dio dona a tutti per la edificazione della Chiesa, e potrei dire, per edificare tutta quanta la creazione.

La tutela dei minori implica, quindi, un lavoro sinergico positivo e propositivo, in cui non solo vi deve essere la difesa dei più indifesi, ma l'incoraggiamento ad un cambio di prospettive. La tutela deve diventare proposta di un futuro migliore per chi dalla vita ha avuto solo sofferenze, deve avere il sostegno per sperare ancora e per far crescere le sue aspirazioni più giuste. Il lavoro diventa sinergico, perché investe le istituzioni giuridiche, sociali ed ecclesiali. Sono convinto che la tutela dei minori è un pilastro del patto educativo che consente di avanzare nel rinnovare le relazioni sociali, rendendole più autentiche e più giuste.

Allora, non esiste vera giustizia senza carità, in quanto è l'amore che spinge a fare nostra la domanda più profonda di chi si sente schiacciato dai meccanismi di ingiustizia, di chi fa più fatica, di chi è più fragile e vulnerabile, di ogni piccolo, di chi non ha voce.

Permettetemi, quindi, di concludere questo mio breve saluto augurando a tutti voi che operate nei Tribunali, sia ecclesiastici che civili, di saper cogliere fino in fondo questa sfida: vivere una giustizia animata da una autentica esigenza di carità.





Il volto di Dio radioso di bellezza e pervaso di bontà

*Al santuario il 13 marzo 2022,
omelia di S. E. Mons. Fabio Fabene, Sottosegretario alla
Congregazione per le cause dei santi*

Cari fratelli e sorelle,

Nel salmo 26, che abbiamo pregato rispondendo alla Prima lettura, c'è un'espressione di rara bellezza: «Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!"» (*Sal 26, 8*). Tutto il salmo è pervaso dal desiderio appassionato del salmista di contemplare il volto di Dio, radioso di bellezza e pervaso di bontà.

La liturgia della Parola di questa 2ª

domenica di Quaresima ci rivela che, lungo la storia, è stato Dio a rivelarsi all'uomo, venendo Egli stesso incontro al più profondo desiderio di ciascuno, che è appunto di vedere il volto di Dio, di cui il salmo si è fatto interprete.

Nella Prima lettura Dio si rivela ad Abramo, affidando la manifestazione di se stesso al segno del fuoco, che evoca la luce. A sua volta, l'uomo si prepara all'incontro divino,



attraverso il rito arcaico degli animali divisi. Si tratta di un gesto dell'antico Oriente, il quale voleva che, in mezzo ai pezzi di carne degli animali, passassero i contraenti di un patto, pronunciando un auto-maledizione, per dire: «accada a me quello che è avvenuto a questi animali, se tradisco il patto che stiamo stipulando». In mezzo agli animali squartati da Abramo, quella notte passa soltanto la fiaccola ardente, cioè Dio. È lui che per primo si impegna nell'alleanza con l'uomo, svelandogli il suo amore. L'uomo deve offrire soltanto la sua fede, cioè l'accoglienza libera e gioiosa del dono di Dio: Abramo – ci dice il libro della Genesi – «credette al Signore» (*Gn* 15, 6) e divenne il «nostro padre nella fede».

La seconda rivelazione di Dio ci viene presentata dal Vangelo ed è quella che si attua in Gesù nella scena della Trasfigurazione, dove per un istante la luce della divinità avvolge il Figlio dell'uomo e verso di lui convergono la Legge ed i Profeti. Mosè ed Elia parlano con Gesù della sua Pasqua, quando toccherà il fondo dell'abisso con la morte e di là risalirà allo splendore della gloria divina. La Trasfigurazione culmina nelle parole del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo» (*Lc* 9, 35).

Nel volto umano di Gesù di Nazaret, pervaso dalla luce della sua divinità, noi vediamo il volto di Dio. In quel volto riconosciamo la bontà di Dio fatta carne e l'amicizia di Dio per noi uomini. Questo volto noi oggi lo contempliamo nel Crocifisso, custodito in questo Santuario, dove

siamo venuti come pellegrini per scoprire ancora una volta il suo volto e incontrarci nuovamente con il Signore. Nel volto sereno di Gesù Crocifisso, sfigurato dal dolore, noi vediamo la bellezza dell'amore che si dona e scopriamo già la luce della Pasqua, in quanto – come ci dice S. Giovanni nella sua Prima lettera – per l'amore siamo «passati dalla morte alla vita» (*1Gv* 3, 14). È l'amore con il quale Egli ci ha amati, che trasfigura «l'uomo dei dolori, davanti a cui ci si copre la faccia» (*Is* 53, 3) nel «più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 44, 3): il Crocifisso amore è la bellezza che salva. Il «bel pastore», che muore abbandonato sulla croce, è il Salvatore del mondo! Egli, innalzato, è il Re vittorioso, come sta a significare la corona regale, posta ai piedi del Crocifisso di questo Santuario. Nel volto del Crocifisso noi vediamo la mitezza e bontà di Gesù, che esprime e rivela la tenerezza infinita del suo cuore, il suo amore misericordioso per tutti. S. Paolo, scrivendo a Tito, afferma che in Lui «apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini» (*Tt* 3, 4); Matteo lo chiama «Maestro buono» (*Mt* 19, 16) e S. Pietro, in un discorso negli Atti degli Apostoli, dice: «Passò beneficando e risanando tutti» (*At* 10, 38).

La bontà di Cristo, cari fratelli e sorelle, si è manifestata in modo eminente nel voler fare semplicemente del bene agli uomini e alle donne che ha incontrato nel suo cammino. Il primo movimento del suo cuore, quasi «istintivo» – potremmo dire –, non fu quello del sospetto, di sfidu-



cia, di ostilità o di odio. Egli non condannò mai gli uomini, fino all'ultimo istante della sua vita. A tutti coloro che lo incontrarono diede spazio e tempo per crescere. Era come se dicesse: "Hai un diritto alla vita. Non voglio recarti danno, condannandoti. Devi essere, devi portare avanti la tua vita e ogni giorno devi aiutarla a schiudersi, perché essa è dono, il dono più grande che Dio ti ha fatto". Nel Vangelo ce lo dice con chiarezza: «Sono venuto perché [gli uomini] abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10). La fede della Beata Madre Speranza è proprio quella di un Dio che si avvicina all'uomo, gli parla, lo guida e desidera salvarlo. Questo Dio, che in Cristo manifesta la misericordia e il perdono, apre ciascuno di noi alla fiducia e alla speranza.

Facciamo nostre le parole dell'apostolo Pietro davanti al volto trasfigurato di Gesù: «È bello per noi essere qui» (*Lc* 9, 33). Anche per noi, fratelli e sorelle, è bello oggi poter contemplare il volto di Cristo, il volto luminoso dell'amore Crocifisso, che ci rivela l'amore misericordioso del Padre. Quando la visione del Tabor svanisce, gli apostoli restano soli con Gesù; scendendo dal monte, riprende il loro cammino quotidiano, che per noi è il cammino della fede, come lo fu per Abramo e per Gesù stesso, che si mise in cammino verso Gerusalemme (cf *Lc* 9, 51), città della sua Pasqua. Anche noi riprendiamo il cammino quotidiano, in questo tempo diffici-

le, segnato da una guerra che mai avremmo immaginato, ancora dentro una pandemia che ci ha fatto sperimentare la fragilità dell'essere uomini. Camminiamo sulla strada dell'amore, sostenuti dalla luce della fede, guardando a colui che ci ha fatti belli, come afferma S. Agostino, che nella sua misericordia ci libera e ci chiama ad essere misericordiosi (cf *Lc* 6, 36) verso coloro che incontriamo sul nostro cammino. Camminiamo nell'amore, fino a quando il nostro cammino sfocerà anche per noi nella gloria, come ci ha rassicurato S. Paolo nella Seconda lettura: il Signore «trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (*Fil* 3, 21). Solo l'amore infatti genera sempre la vita e l'immortalità scaturisce unicamente dall'amore.

Madre Speranza ha voluto ricordare a tutti che la missione di Gesù è stata quella di portare il fuoco del suo amore sulla terra ed il suo desiderio era che il fuoco dell'amore divino fosse già acceso (cf *Lc* 12, 49). Spetta a noi, oggi, portare questo fuoco dell'amore divino nel nostro tempo.



“La pace è opera della giustizia”



Omelia del Vescovo per la solennità di san Giuseppe

La solennità di San Giuseppe cade, quest'anno, in un'ora della storia del mondo segnata dal conflitto in Ucraina. La cronaca di questi giorni difficili, destinati a lasciare sul campo un fiume in piena di sangue e di lacrime, ci chiama a fissare lo sguardo sul ritratto dello Sposo di Maria, “uomo giusto” (Mt 1,19), tracciato da Matteo con una sola pennellata. In Giu-

seppe risplende la virtù, detta “cardinale”, della giustizia, di cui la pace è il frutto maturo.

“La pace è opera della giustizia”: gli “operatori di pace” (cf. Mt 5,9) sono, per così dire, “promotori di giustizia”, la quale è uno dei quattro pilastri, assieme alla verità, all'amore e alla libertà, che sostengono la “casa della pace”, così come la disegna Giovanni XXIII nella *Pacem in ter-*

ris. Paolo VI, nella *Populorum progressio*, sottolinea che “lo sviluppo è il nome nuovo della pace” fra i popoli, la quale si fonda su strutture politiche ed economiche eticamente orientate, ma queste si edificano su basi solide solo se esistono processi di bonifica del cuore. La pace è, infatti, un dono di Dio da accogliere con premura e un progetto, mai totalmente compiuto, da realizzare con coraggio, tenendo bene a mente che se la pace è la “grande opera” della giustizia sociale, la riconciliazione del cuore è il “cantiere” della pace in continuo allestimento.

La pace è il risultato di un processo artigianale di purificazione e di elevazione culturale, morale e spirituale. La pace passa attraverso i piccoli gesti della vita quotidiana e giunge fino alle scelte degli uomini che hanno responsabilità di governo. È a partire da questa consapevolezza che la Chiesa si fa portavoce della “coscienza morale dell’umanità”; essa parla della pace sia all’imperativo che all’indicativo, non come qualcosa di facoltativo. Forse, mai come oggi, la Chiesa è così presente nelle “avanguardie della lotta per la pace”, senza prendere parte al “pacifismo da sfilata”, sia dichiarando che la corsa agli armamenti è un furto, un crimine, una pazzia, sia riconoscendo, come *extrema ratio*, il diritto di difendersi con una forza proporzionata alla violenza subita. “La pace non è così semplice come la immagina il cuore, ma è più semplice di quanto non stabilisca la ragione (...). Bisogna essere almeno in due – sottolinea il card. Roger Et-

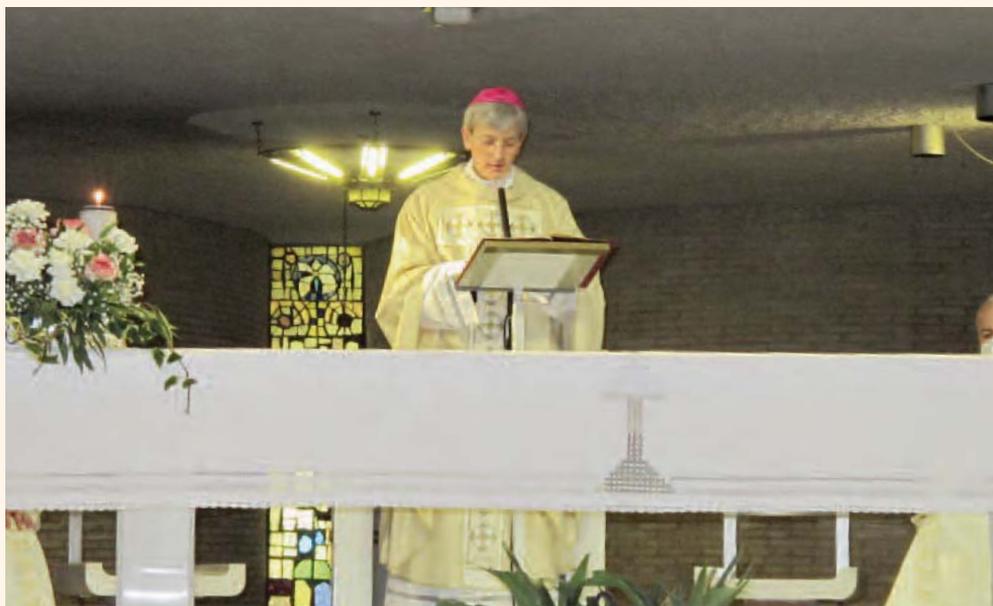
chegaray – per fare la pace, mentre basta uno solo per fare la guerra!”. Il dialogo è, in effetti, uno strumento efficace per camminare lungo la via della pace, che ha tre corsie: la diplomazia, la mediazione, il negoziato. “Se pensiamo ai conflitti bellici – osserva Papa Francesco –, le guerre si concludono, normalmente, in due modi: o con la sconfitta di una delle due parti, oppure con dei trattati di pace. Non possiamo che auspicare e pregare perché si imbocchi sempre questa seconda via; però dobbiamo considerare che la storia è un’infinita serie di trattati di pace smentiti da guerre successive”. Fratelli e sorelle carissimi, il mondo non è ostaggio delle potenze degli



inferi: la storia si dipana sotto lo sguardo misericordioso di Dio Padre. Egli, “a cui appartengono il tempo e i secoli”, apre sempre nuovi spazi al cambiamento di rotta, scegliendo di passare, con la croce di Cristo, attraverso la “cruna” del vagabondare della libertà umana. Il male non ha l’ultima parola: la preghiera ha il potere di cambiare il cuore dell’uomo e il corso della storia. “Pregare – assicura Papa Francesco – è portare il palpito della cro-naca a Dio, perché il suo sguardo si spalanchi sulla storia”. Pregare significa osare chiedere a Dio la stessa benedizione concessa ad Abramo: “Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza” (*Rm* 4,18).

All’intercessione di San Giuseppe, “la cui bontà è grande quanto il suo potere”, affidiamo l’invocazione suggerita da Papa Francesco: “Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo! Ferma la mano di Cai-

no! Illumina la nostra coscienza, non sia fatta la nostra volontà, non abbandonarci al nostro agire! Fermaci, Signore, fermaci! E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello. O Signore, poni un freno alla violenza! Fermaci, Signore!”. Questa supplica raccoglie il grido di dolore di una moltitudine immensa di persone costrette, in varie parti del mondo, a lasciare la propria terra divenuta un campo di battaglia. I tanti volti smarriti, soprattutto di donne e bambini, in fuga dall’Ucraina, richiamano alla mente il pianto degli Israeliti deportati in terra straniera: “Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion” (*Sal* 137,1). Le loro lacrime siano terse dalla nostra solidarietà concreta e generosa: nessuno di noi osi avere sulle labbra la parola pace senza custodire semi di pace nel cavo della mano.



Vangelo e santità laicale 22


 A portrait of Pierina Morosini, a young woman with dark hair, looking slightly to the right with a gentle expression. The background is a dark, textured brown.

Pierina Morosini

martire della verginità

Continuiamo a presentare alcune figure di santità laicale dei nostri giorni, i “santi della porta accanto”. Sono nostri fratelli e sorelle che testimoniamo la santità piena, in seno alla Chiesa, nel proprio ambiente nella vita ordinaria. Propriamente vivendo la vocazione laicale, in mezzo al mondo e alla società evangelizzandone le diverse istanze, contribuendo a far crescere la pace, la giustizia, la misericordia, i diritti umani; in altre parole, estendendo il Regno di Dio nel mondo.

Una di queste figure esemplari è Pierina Morosini (7 gennaio 1931 -

6 aprile 1957). Primogenita di nove figli, era nata a Fiobbio, comune di Albino (Bergamo). In questa sua frazione è cresciuta facendo la Prima Comunione e la Cresima.

Dopo le scuole elementari si era iscritta alla scuola di taglio e cucito, dopo di che fu assunta come operaia tessile in uno stabilimento di Albino. Con il suo salario contribuiva a mantenere la sua numerosa famiglia. Ogni mattina si alzava alle quattro per pregare e partecipare alla messa, per poi andare a lavorare. Avrebbe voluto farsi suora e diventare missionaria, ma dovette sacrificarsi per aiutare la propria famiglia.





Entrò tra le file dell'Azione Cattolica iscrivendosi nella Gioventù Femminile. Il 27 aprile 1947 partecipò a Roma alla cerimonia di beatificazione di Maria Goretti. Nel suo diario scriverà subito dopo: "Come mi piacerebbe fare la morte di Maria Goretti!".

Fu pure zelatrice delle opere missionarie e del seminario, coltivando la virtù della purezza, facendo parte della "crociata locale per la purezza", recitando ogni giorno questa preghiera: "Possa io non dare mai spazio alle attrazioni del mondo o del piacere; possa io non concedermi nemmeno il più piccolo compromesso con il peccato nell'abbigliamento, nel parlare, nelle letture, negli sguardi o nel divertimento... Rendimi piccolo apostolo

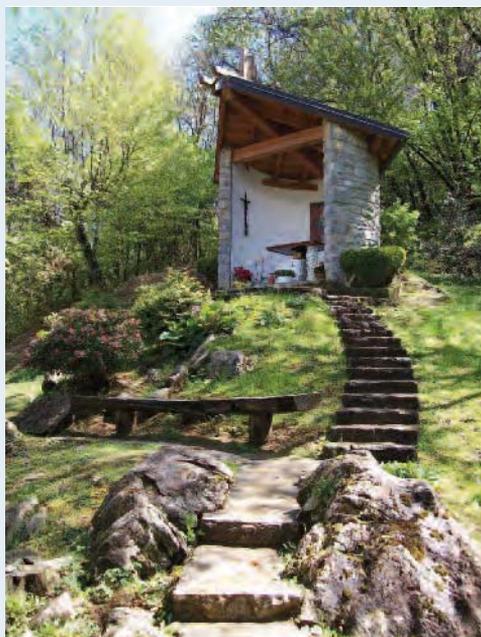
per tutte le ragazze deviate dal mondo".

Ogni mattina prima di andare al lavoro riceveva la santa comunione e sia all'andata che al ritorno lungo la strada recitava il rosario.

Fu al ritorno dal lavoro, la sera del 4 aprile 1957, infatti che lungo i sentieri solitari del monte Misma s'imbatte con il suo carnefice. Lungo i sentieri del castagneto che abitualmente attraversava due volte al giorno, Pierina a soli 26 anni venne aggredita e ferita a morte da un giovane ventunenne che la voleva violentare. Pierina si rifiutò risolutamente lottando strenuamente, mentre veniva colpita ripetutamente con una pietra fracassandone il cranio. A nulla era valso il suo richiamo alla morale.

Pierina aveva chiesto ed ottenuto la grazia di vivere e morire come S. Maria Goretti.

Fu il fratello di lei, poi, a ritrovarla



sul sentiero di ritorno verso casa con una forte ferita alla testa. Portata subito all'ospedale di Bergamo, due giorni dopo, il 6 aprile 1957, senza mai aver ripreso conoscenza, Pierina Morosini è morta. Un martirio in difesa della castità, frutto della fede.

Il medico che provò a salvare la vita di Pierina, sentiti i particolari del delitto, ha così esclamato: "Qui abbiamo una nuova Maria Goretti !".

Dai quaderni di Pierina, ritrovati dopo la sua morte, sono stati messi alla luce i suoi propositi che aveva fatto e messo per iscritto : "Curerò sommamente la modestia nel vestito, nello star seduta e nel camminare; con nessuno mai permetterò leggerezza di parole o di mani". Ed anche: "Mi sforzerò di tenere la pace in famiglia; avrò sommo rispetto verso la mamma; non cercherò di sapere cose altrui; non dirò mai pa-

role in mia lode e procurerò di stare lontana agli occhi degli uomini".

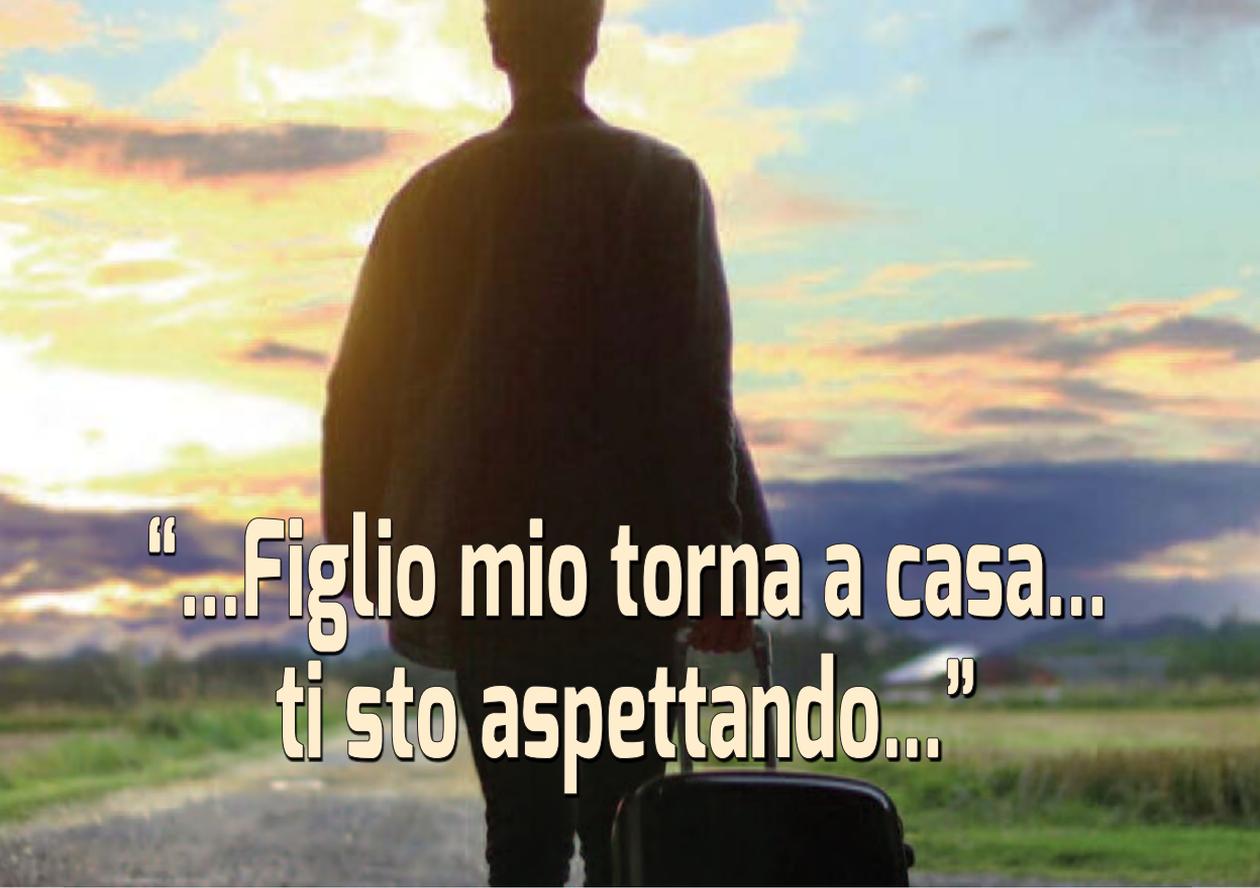
Pierina Morosini a trent'anni dalla morte è stata proclamata beata dal papa san Giovanni Paolo II, il 4 ottobre 1987 ed è venerata come martire. Dopo la beatificazione, il suo corpo è stato posto sotto l'altare maggiore della chiesa di Fiobbio.

E' morta da martire in difesa della castità, facendo precedere una vita intrecciata di virtù eroiche che l'hanno preparata.

San Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione, facendo riferimento al luogo del delitto, ha detto: "I suoi passi però non si sono fermati, ma continuano a segnare un sentiero luminoso per quanti avvertano il fascino delle sfide evangeliche".

La memoria liturgica della Beata Pierina Morosini si celebra il 6 di maggio.





“...Figlio mio torna a casa...
ti sto aspettando...”

ROBERTO LANZA

“E già... se fossi stato nella casa di mio padre non mi avrebbe mancato nulla.... E adesso cosa posso fare? Il guardiano di porci? No! Ritornare da mio Padre? Come faccio a presentarmi a mio Padre? Adesso che gli ho sperperato tutto il patrimonio, nelle feste e con le donne? Mi vergogno! Non sono più degno di lui. E poi c'è mio fratello, quello non mi ha mai potuto sopportare, mi mangerà vivo.... Povero me come faccio?”

Il 2 marzo, Mercoledì delle Ceneri, è iniziata una nuova Quaresima, è il “tempo forte” che prepara alla Pasqua, culmine dell'Anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Anche questa Quaresima 2022 sarà segnata da “sofferenze”: non solo quelle legate alla pandemia e dalle misure anti-Covid che scandiscono ormai la nostra vita, ma anche quelle disastrose e devastanti che derivano della guerra che si sta combattendo sul nostro territorio europeo.

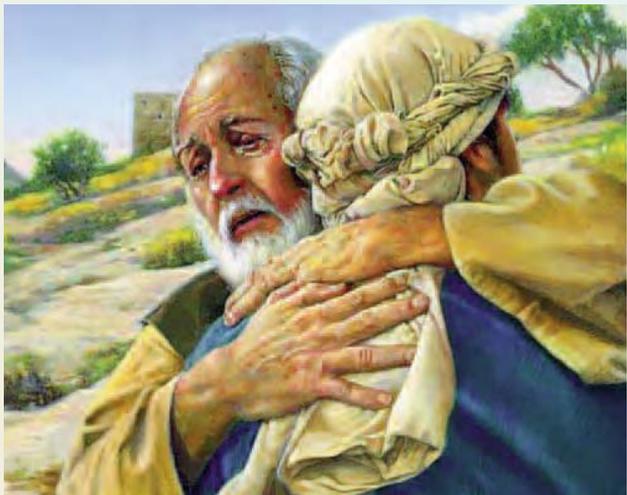
Tuttavia, cosa siamo chiamati a vivere in questo tempo? Cosa significa la frase riportata dalla scrittura che proclameremo: *“Lasciatevi riconciliare con Dio! Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”*.

Quelle riportate all’inizio sono parole “drammatizzate” e che conosciamo molto bene, derivano dalla parabola del figlio prodigo, un brano della Scrittura che ci risulta sempre molto difficile da comprendere e che forse, secondo le nostre logiche, noi non l’avremmo scritta in questo modo. Nel momento del ritorno del figlio minore, a noi sarebbe piaciuto che l’evangelista avesse scritto che il padre, alla vista del figlio, prese un bel bastone e tutto contento gli corse incontro. E magari al figlio maggiore, che tornava dai campi, gli avesse detto che quel disgraziato ed ingrato del fratello era tornato a casa, per cui lui, che era sempre stato obbediente ed era rimasto a casa, poteva “aggregarsi” per dargli una bella lezione. E la festa del vitello grasso, non era stata indetta per la gioia del ritorno del figlio scappato da casa, ma perché il padre finalmente aveva avuto la soddisfazione di dargli tante bastonate. Meno male che il cuore di Dio è diverso dal nostro e che il suo modo e di giudicare la storia è molto lontano dal nostro: *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore”*¹.

Un padre che è padre!

Il problema è cercare di essere come quel Padre, noi dobbiamo cercare di assomigliare a quel Padre. Un padre è colui che ama i suoi figli, tutti e due i nati da Lui, quello che se ne va e quello che brontola sempre, il figlio del piacere e quello del dovere; quelli sono i suoi figli!

I figli di questo uomo vivevano però una religiosità che seguiva precetti e tradizioni di uomini, ossia un cristianesimo “inventato” da uomini, e che non tiene conto dell’amore di Dio. È la fede auto-didatta, una fede individualista, che si muove dentro spazi di autonomia assoluta e che dilaga ormai dentro e fuori le nostre comunità. Ma il vero culto del cuore, la vera religione è obbedienza a Dio, non proprio capriccio: *“Ascolta le leggi*



¹ Isaia 55, 7-9

e le norme che io vi insegno; non aggiungete nulla a ciò che vi comando e non togliete nulla; ma osservate i comandi del Signore, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza."² Quello che dobbiamo cercare di "incarnare" è quella condizione precisa e valida per tutti, ossia: **la sincerità del cuore**, è il cuore la sorgente d'ogni scelta e valore: *"Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini escono le intenzioni..."*³

Il grande pericolo, per i credenti di ogni tempo, è di vivere una religione dal "cuore lontano", fatta di pratiche esteriori, di formule recitate solo con le labbra; di compiacersi dell'incenso, della musica, dei pellegrinaggi, ma non soccorre gli orfani e le vedove. Il pericolo del cuore di pietra, indurito, del "cuore lontano" da Dio e dai poveri è quello che Gesù più teme. Il vero peccato per Gesù è innanzitutto il rifiuto di partecipare al dolore dell'altro, e l'ipocrisia di un rapporto solo esteriore con Dio. Il Figlio minore non si reca soltanto in un "paese lontano", ma anche il suo cuore è lontano dal concepire quell'uomo un Padre, lontano dal vedere l'immagine di un Padre che ogni giorno lo ha introdotto alla vita, lontano dall'AMORE MISERICORDIOSO.



Tu ti sei riconciliato con la tua storia? O sei ancora inchiodato al tuo passato? Cosa farai in questa Quaresima?

Potremmo immaginarlo, questo figlio, lungo il percorso intento a riflettere sia sulle esperienze passate che su quelle che lo attendono. Era partito pieno di belle speranze, sicuro di sé, convinto di sapere cosa bisognava fare per dare gusto e splendore alla sua vita, era partito rinunciando all'amore del Padre suo convinto di riuscire a cavarsela da solo, ed ora doveva

² Deut. 4, 1-2

³ Mc. 7,21



constatare ed ammettere che aveva sbagliato tutto, tutti i suoi sogni si erano dimostrati vani, tutti i suoi progetti erano stati ridotti in frantumi, sue uniche ricchezze erano rimaste la miseria, il fallimento, l'umiliazione. Ed ora che incerto e timoroso si avviava a consegnarsi alla "giustizia" di suo padre, cosa sarebbe successo? Cosa poteva sperare per il resto dei suoi giorni? Il padre suo, come l'avrebbe accolto dopo che lui aveva sperperato tutte le sue sostanze, ma soprattutto aveva rinunciato al suo amore? Eh Sì! Avrebbe potuto ritenersi fortunato se suo padre si fosse dimostrato disposto a trattarlo come uno dei suoi servi.

Cosa stava davvero provando quel figlio? Ma non è quello che sentiamo anche noi?

Mentre cammina ad un certo punto scorge qualcuno che corre verso di lui, dai lineamenti sembra addirittura suo padre, gli viene tuttavia da pensare: sarà un servo che viene a dirmi: *"tuo padre è molto adirato, è bene che non ti presenti subito da lui."* Quando si accorge, invece, che colui che corre è proprio suo padre, gli vengono le palpitazioni al cuore e si dice: *"sicuramente viene a punirmi, a caricarmi di botte per tutti i dispiaceri che gli ho dato."* La sua sorpresa è al contrario grande quando vede che il padre gli si

getta al collo e lo bacia. Prima che il figlio minore apra bocca o dica le sue parole di pentimento, il padre gli si getta al collo e lo copre di baci ripetuti (il verbo usato *kataphi-leo* non significa soltanto "baciare", ma baciare intensamente, coprire di baci). Il bacio ripetuto è segno di perdono e di comunione totale; il



Padre non tiene conto dello stato di impurità del figlio, dovuto al suo essere stato con i pagani e con i porci.

Che bello sapere che Dio è così, che l'Amore Misericordioso è così?

Qualcuno dice che avere un Padre che perdona sempre significa spingere l'uomo verso il male, verso il peccato, tanto Dio perdona, ma essere amati non vuol dire stare tranquilli, non vuol dire confondere Dio come Padre



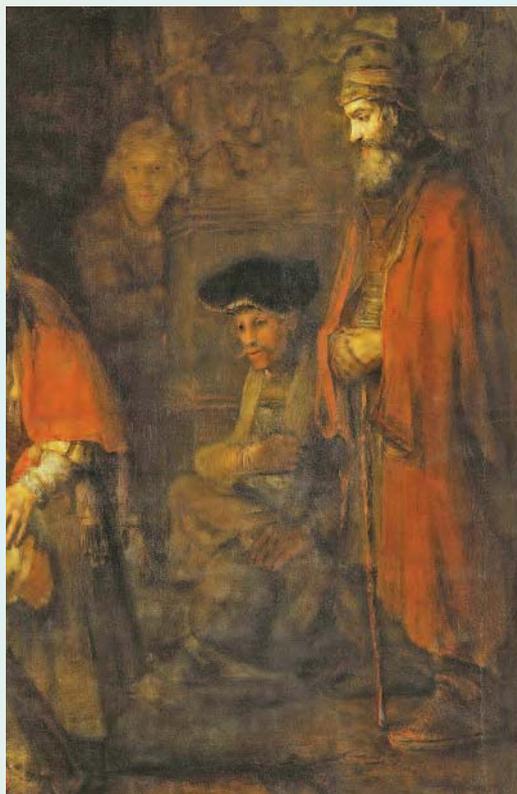
con il vecchio “nonnino” che chiude sempre gli occhi sulle magagne dei nipoti, significa piuttosto sentire la responsabilità dell'amore, ossia convertire la nostra ingratitudine di figli incoscienti che hanno ricevuto amore e non l'hanno trasmesso, che non sanno amare e non sanno capire questo Padre che investe sull'amore. La vita che segue all'incontro con Dio risulta completamente diversa da quella precedente. Il Signore è in grado di trasformare una vita perduta in una vita salvata, è capace di sostituire il grido della disperazione con il messaggio della speranza; sui ruderi e sulle macerie di un'esistenza fallita, Dio può costruire un edificio splendido di santità.

Tuttavia, nel nostro cammino spirituale, dobbiamo evitare di essere quel fratello maggiore che era rimasto a casa senza mai allontanarsi, ma allo stesso tempo non aveva vissuto una vita libera nella casa del Padre. Molti figli maggiori si sono perduti rimanendo a casa: uno smarrimento caratterizzato dalla facilità a giudicare e condannare, dalla rabbia, dall'amarrezza e dalla gelosia. È il lamento di chi dice e sostiene che ha faticato tanto e ora perché nessuno mi ringrazia, non mi rende omaggio, non mi rende quello che mi spetta?

Dobbiamo avere il coraggio di una sfida, questo mondo non ha bisogno di “Fratelli maggiori” che passano il tempo a giudicare i propri fratelli e i peccati degli altri. La vera festa è sapere, è scoprire, che ognuno di noi è una creatura unica perché Dio ha messo l'eternità nei nostri cuori. Sì! Alla fine, solo questo conta, alla festa dell'amore non si può entrare se non si ha **un cuore capace di amare, se non si ha un cuore come quello di Dio.**

Allora perché tornare a casa?

Fratello mio, ti ricordi quando eri piccolo e giocavi intorno alla casa, ne conoscevi pregi e difetti, non ti era sconosciuto nessun mattone, ogni luogo, ogni stanza, ti ha visto crescere, ti ha visto muovere i primi passi. In



quel luogo abbiamo iniziato a volerci bene, tra quelle mura hai imparato a sentirti al sicuro, protetto, amato. La “casa” di Dio è l’unico posto in tutto questo mondo dove i cuori sono al riparo, è il luogo della fiducia,



è il luogo dove ci strappiamo quella maschera fredda e sospettosa che il mondo ci costringe a indossare come auto-difesa, e dove ci confidiamo e parliamo senza riserve e con il cuore pieno di gioia e speranza. Casa è quel luogo che i nostri piedi possono lasciare, ma dove il nostro cuore resta indelebile agganciato alla memoria di quello che siamo.

Caro figlio, sei arrivato nei pressi della casa, senti aria di casa, di famiglia, forse hai paura, ma sai che lì abita ancora tuo Padre, senti l’odore dei ricordi, di porte rimaste chiuse per molto tempo, una sorta d’intimità pesante e nostalgica, che può risultare soffocante e opprimente, ma sai dentro di te che in quella casa c’è l’Amore Misericordioso, c’è sempre stato: *“Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio”* ⁴. Dio mi cerca da lontano, prova a trovarmi e desidera portarmi a casa, Dio è il Padre che veglia e aspetta i suoi figli, corre loro incontro, li abbraccia, li supplica, li implora di tornare a casa. Sì, tornare a casa per fare esperienza del cuore di Dio, per ricordare che è stato Dio a scegliere me: *“Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro”*.

Che follia Signore! Amare l’uomo, amare me.

Questo il vero significato del tempo quaresimale, sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio “fa nuove tutte le cose”. Ecco, la ricchezza spirituale di questo tempo favorevole: **siamo chiamati a compiere un cammino di conversione che ci conduca alla Pasqua, segno supremo della riconciliazione con il Padre.**

⁴ Salmo 64





Signore, una cosa forse ho capito guardando Te, ho capito che la mia prima vocazione è quella di annunciarti PADRE MISERICORDIOSO, è quella di farti conoscere come un Padre che non può essere felice senza di noi, è quella di poterti amare e ringraziare per quello che hai

fatto per me. Quel "nostro" crocifisso, quelle tue braccia aperte sento che mi stanno abbracciando per accogliermi, per amarmi, quel cuore trafitto ma vivo, dal quale hai voluto donarmi te stesso, il tuo amore, quella corona di spine per ricordarmi che tu sei il re della mia vita, e quello sguardo di infinita tenerezza con il quale mi sussurri: *"tu sei prezioso Io ti amo."* Sì, tu sei un Dio glorioso, perché su quella croce hai crocifisso la mia debolezza, il mio peccato, il mio orgoglio, e mi hai dato la speranza e la certezza di essere rinnovato dal tuo Amore di PADRE Misericordioso.

Signore, il peccatore da salvare sono io, il figlio prodigo che deve tornare, sono io!

Ogni uomo è una lettera scritta o parte di una lettera e il libro della vita sarà interamente scritto quando non mancherà nessuna lettera... **quando sarà scritto, con carattere indelebile, il nome meraviglioso dell'Amore Misericordioso.**

...buon cammino di ritorno a casa!

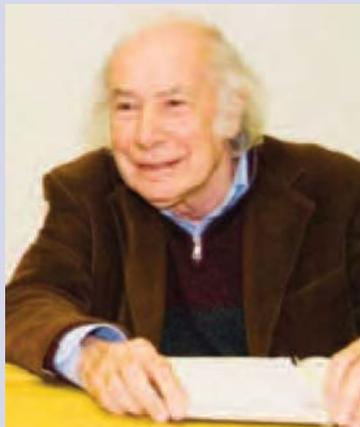


NINO BARRACO

Nino Barraco è morto il 22 marzo 2022, all'età di 92 anni. Originario di Lercara Friddi, aveva studiato dai salesiani a Palermo; la laurea in Giurisprudenza con il massimo dei voti e la lode, con la tesi sul "Rapporto tra il mondo giuridico e il mondo morale nel messaggio cristiano". Giornalista dal 1953, un cammino professionale durato quasi settant'anni. Padre di quattro figli.

Nino Barraco è stato direttore responsabile di diverse riviste, a partire dalla testata "Voce cattolica". Presidente regionale dell'Unione cattolica stampa italiana. Docente di Etica professionale all'Istituto superiore di giornalismo presso l'Università di Palermo. Componente dell'ufficio stampa dell'Assemblea regionale siciliana. Relatore in numerosi convegni, autore di pubblicazioni, di diversi contributi, di una particolare rubrica "La lettera". Portavoce di una "notizia risorta", è stato un grande estimatore di don Tonino Bello e di padre David Maria Tuoldo, che lo ringraziò per la pubblicazione del libro "Ho incontrato mio padre". Al suo attivo un centinaio di pubblicazioni, l'ultima di un anno fa: "Parole dalla pandemia". I funerali la mattina del 23 marzo nella Chiesa Regina Pacis a Palermo presieduti dall'arcivescovo Corrado Lorefice.

E' venuto diverse volte a Collevalezza a



pregare al Santuario; ha conosciuto e ha parlato diverse volte con la Madre Speranza e non ha nascosto la sua ammirazione e sorpresa di fronte al messaggio dell'Amore Misericordioso. Ne è restato profondamente commosso e, dopo uno dei primi incontri, scrisse il libro "Ho incontrato mio padre" per parafrasare e ampliare le parole sentite dalla Madre Speranza: "5 novembre 1927 - Mi sono "distratta", ossia, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù. Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro. Quanto mi ha impressionato questo, padre mio!"

Oltre il libro, per quasi 30 anni ha curato una Rubrica della nostra Rivista L'Amore Misericordioso, facendoci pervenire ogni mese "La lettera" (*), una paginetta per leggere con gli occhi di Dio fatti, avvenimenti, gioie, dolori, preoccupazioni; la nostra vita.

Grazie, caro Nino, con immensa gratitudine; godi la visione di Dio padre.

(*) Sul nostro sito se ne possono ritrovare almeno 150: <http://www.collevalezza.it/> + Rivista + Tabella 2) Ricerche + *Barraco su AUTORE



Segue dalla 1^a di copertina

perdonaci, Signore! Nella miseria del peccato, nelle nostre fatiche e fragilità, nel mistero d'iniquità del male e della guerra, tu, Madre santa, ci ricordi che Dio non ci abbandona, ma continua a guardarci con amore, desideroso di perdonarci e rialzarci. È Lui che ci ha donato te e ha posto nel tuo Cuore immacolato un rifugio per la Chiesa e per l'umanità. Per bontà divina sei con noi e anche nei tornanti più angusti della storia ci conduci con tenerezza.

Ricorriamo dunque a te, bussiamo alla porta del tuo Cuore noi, i tuoi cari figli che in ogni tempo non ti stanchi di visitare e invitare alla conversione. In quest'ora buia vieni a soccorrerci e consolarci. Ripeti a ciascuno di noi: "Non sono forse qui io, che sono tua Madre?" Tu sai come sciogliere i grovigli del nostro cuore e i nodi del nostro tempo. Riponiamo la nostra fiducia in te. Siamo certi che tu, specialmente nel momento della prova, non disprezzi le nostre suppliche e vieni in nostro aiuto. Così hai fatto a Cana di Galilea, quando hai affrettato l'ora dell'intervento di Gesù e hai introdotto il suo primo segno nel mondo. Quando la festa si era tramutata in tristezza gli hai detto: «Non hanno vino» (Gv 2,3). Ripetilo ancora a Dio, o Madre, perché oggi abbiamo esaurito il vino della speranza, si è dileguata la gioia, si è annacquata la fraternità. Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace. Siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo urgente bisogno del tuo intervento materno.

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.

Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.

Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.

Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo.

Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.

Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.

Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.

Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.

Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Segue dalla pag. 28

Il tuo pianto, o Madre, smuova i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato facciano rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. E mentre il rumore delle armi non tace, la tua preghiera ci disponga alla pace. Le tue mani materne accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe. Il tuo abbraccio materno consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese. Il tuo Cuore addolorato ci muova a compassione e ci spinga ad aprire le porte e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata.

Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo accanto a te, ti ha detto: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26): così ti ha affidato ciascuno di noi. Poi al discepolo, a ognuno di noi, ha detto: «Ecco tua madre» (v. 27). Madre, desideriamo adesso accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia. In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli falciati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.

Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo del tuo Cuore, la pace verrà. A te dunque consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo.

Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che "sei di speranza fontana vivace". Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen.

P. Aurelio Pérez fam

Marzo 2022



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA “Non stanchiamoci di fare il bene” (Gal 6,9)

Carissimi, desidero aprire la Voce del Santuario di ogni mese con una Parola di misericordia da parte del Signore. Ogni Parola di Dio è espressione del suo amore per noi, sia quando ci incoraggia e consola, sia quando ci rimprovera e ci chiama a conversione.

Questo mese vi propongo la Parola che papa Francesco ci ha rivolto nel suo messaggio per la Quaresima, presa dalla lettera di San Paolo ai Galati: “Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione operiamo il bene verso tutti” (Gal 6, 9-10a).

Una delle caratteristiche dell’amore del Signore è la sua instancabile fedeltà. Madre Speranza dice che il Signore “ci segue e ci cerca con un AMORE INSTANCABILE”. Al contrario di noi, che invece ci stanchiamo spesso, e il nostro amore “è come nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce” (Os 6,4b). Allora ben venga in questa Quaresima l’esortazione del Santo

Padre. E il primo passo è allontanarci dal suo opposto, cioè dal male: “Sta’ lontano dal male e fa’ il bene!” (Sal 37,27). È la prima conversione a cui tutti siamo chiamati. Saper riconoscere le radici del male che sono in noi ci aprirà il cuore allo Spirito del Signore perché faccia fiorire il bene, il cui frutto non è altro che l’amore verso Dio e verso i fratelli.

È relativamente facile per esempio, in questo nostro tempo travagliato dalla guerra in Ucraina, pregare per la pace e proclamarla, e va fatto. Più difficile è compiere opere di pace, essere operatori di pace, ai quali è promessa da Gesù la beatitudine e l’essere chiamati Figli di Dio.

E questo bene, ci ha ricordato Gesù all’inizio della Quaresima, va fatto “senza suonare la tromba”, con discrezione, nelle piccole realtà quotidiane della famiglia, delle nostre comunità, del posto di lavoro... perché il bene fa poco rumore e il rumore fa poco bene. E va fatto “verso tutti”, senza distinzioni, ovunque ci sia un bisogno. Se stiamo atten-



ti, le occasioni quotidiane per fare il bene non ci mancano, dentro e fuori di casa.

2 marzo: Inizio della Quaresima con la celebrazione delle Ceneri

L'austero simbolo delle Ceneri ha dato inizio al nostro cammino quaresimale, e abbiamo visto una bella partecipazione in questo Santuario per accogliere la grazia del momento opportuno di una conversione della nostra vita sulle orme di Gesù nel deserto, con la preghiera, il digiuno e le opere di misericordia. La tragedia della guerra in Ucraina indubbiamente offre uno spessore particolare a questo impegno quaresimale.

4-6 marzo: Ricomincia il movimento dei Gruppi al Santuario

Oltre all'abituale presenza di famiglie e persone singole, da vicino e lontano, che non è mai cessata, con l'inizio di questo mese abbiamo avuto la gioia di poter vedere di nuovo, dopo la lunga pausa dovuta al Covid, alcuni gruppi organizzati che desideravano da tempo venire a questa sorgente di misericordia. Il gruppo di più di cento persone



UNITALSI laziale

dell'UNITALSI ROMANA-LAZIALE, guidato da don Gianni, ha seguito, per tutto il fine settimana, un programma di vero e proprio ritiro spirituale, vivendolo in un clima familiare e di gioioso impegno.

Da sabato 5 a domenica 6 è arrivato anche il giovane e vivace parroco don Cristiano Capozzoli, molto legato ormai alla nostra Famiglia religiosa, portando per la prima volta più di 60 suoi parrocchiani da Napoli. Il loro calore e la partecipazione gioiosa a tutti i momenti si sono fatti sentire.

Domenica 6 si è poi aggiunto Don Marco, per un ritiro con alcune coppie provenienti da Mantignana (PG).

1-8; 12-19 marzo: Corsi di Esercizi spirituali delle EAM

Alcune nostre consorelle EAM, provenienti da varie comunità d'Italia, hanno partecipato in questo mese a due corsi di Esercizi spirituali, preceduti entrambi da due giorni di aggiornamento, nel clima particolare offerto da questo centro della nostra spiritualità, e all'interno del tempo di grazia della quaresima.





6-12 marzo: Vescovi in Ritiro spirituale

Nella prima settimana di quaresima abbiamo ospitato anche due Vescovi provenienti dai Dicasteri Vaticani, S. Ecc.za Mons. Andrés Ferrada, segretario della Congregazione per il Clero, e S. Ecc.za Mons. Aurelio García, sottosegretario della Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti. Hanno scelto il nostro Santuario per fare gli Esercizi annuali della Curia Vaticana, che papa Francesco, per via del Covid, non ha ritenuto opportuno fare insieme. Entrambi erano stati precedentemente a Collevaenza e li sentiamo di famiglia.

11-13 marzo: dal Santuario della Madonna della Bozzola (Vigevano)

Per tutto questo fine settimana, più di 120 pellegrini del Santuario della Madonna



Pellegrinaggio Madonna della Bozzola



della Bozzola (Vigevano), hanno visto realizzarsi il loro desiderio di ritornare a Collevaenza dopo più di due anni di assenza a causa del Covid, guidati dal nuovo Rettore P. Gianluca Rossi e dalla coordinatrice del gruppo Sabrina Garavaglia, che era presente insieme al suo fidanzato, con il quale a Dio piacendo si sposerà il prossimo mese di maggio. A loro va il nostro augurio e la preghiera. Abbiamo gioito con questo gruppo "storico" che da circa 15 anni frequenta il nostro Santuario, e ringraziato insieme il Signore.

Domenica 13 marzo

In questa domenica un'altra visita molto gradita è stata quella di S. Ecc.za Mons. Fabio Fabene, segretario della Congregazione per i Santi. Ha presieduto l'Eucaristia domenicale delle 11.30 rivolgendoci, nell'omelia, delle parole toccanti che potete leggere per intero nelle pagine di questo mese. Ci hanno dato molta gioia le sue parole alla fine dell'Eucaristia: *"Prima della benedizione, vorrei ringraziare i padri dell'AM per questa bella celebrazione e pregare perché la Beata Madre Speranza presto possa giungere alla gloria degli altari, in modo che il suo messaggio, affidato alle Fondazioni che lei ha compiuto nella Chiesa, possa veramente irradiarsi da questo Santuario in tutti i cuori, nella Chiesa e nel mondo. Abbiamo bisogno veramente di sentirci ripetere il messaggio dell'Amore Misericordioso,*



Celebrazione di S. Ecc.za Mons. Fabio Fabene



di Dio ricco di misericordia, come meditiamo e come la liturgia ci propone in questo tempo di Quaresima, perché le durezza del cuore umano, la violenza che c'è spesso nei cuori, nelle famiglie, nella società purtroppo, che poi genera la guerra, possa trovare questo balsamo di consolazione, proprio dell'annuncio dell'Amore Misericordioso, che si manifesta nel cuore aperto di Gesù che accoglie tutti e a tutti dona consolazione e speranza. Grazie veramente per la vostra opera e per il messaggio dell'Amore Misericordioso che promana da questo Santuario”.

15 marzo: Entrata al Noviziato dei SDFAM

Un bell'evento che le nostre comunità di Collevaleza hanno vissuto a metà di questo mese, è stato l'entrata al Noviziato dei SDFAM (Sacerdoti Diocesani FAM), di don Massimo Bazzichetto, della Diocesi di Vittorio Veneto, e di don Davide Girolami,



Entrata al Noviziato dei due SDFAM

della Diocesi di Foligno. Il loro compagno di cordata, don Maurizio Buseti, che da quasi tre anni vive con noi nella comunità del Santuario, è stato ammesso ai primi voti. A loro il padre generale, P. Ireneo Martin, ha rivolto delle parole affettuose di incoraggiamento a percorrere questo cammino di santità sacerdotale, accompagnati dalla nostra comunità. Ringraziamo il Signore per questi doni e accompagniamo questi nostri fratelli con la premura fraterna che Madre Speranza ci ha insegnato.

16 marzo: Incontro dei Governi generali EAM e FAM e dei Coordinatori dell'ALAM con papa Francesco in Vaticano

Durante l'Udienza del mercoledì in Vaticano, abbiamo avuto una particolare grazia: i Governi generali delle Ancelle e dei Figli, insieme ai coordinatori dei Laici dell'Amore misericordioso, hanno potuto partecipare all'udienza e avere anche un breve incontro con il Santo Padre, che, per l'occasione ci ha rivolto queste semplici e toccanti parole: “... in particolare saluto i Religiosi e le Religiose dell'Amore Misericordioso,



Partecipanti all'Udienza con Papa Francesco

incoraggiando a servire il Signore e i fratelli con rinnovata gioia, nel solco del carisma della Fondatrice, la Beata Madre Speranza”.

16-18 marzo: Triduo in preparazione alla Solennità di S. Giuseppe

Abbiamo voluto prepararci alla solennità di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa universale e di quella Diocesana, oltreché della nostra Famiglia religiosa, con un Triduo in cui abbiamo contemplato la sua figura di uomo giusto e obbediente, del quale il Signore si è tanto fidato che ha messo nelle sue mani i tesori più preziosi: il suo stesso Figlio, Verbo incarnato, e la Vergine Maria, Madre di Dio e sposa di Giuseppe. Sentiamo di poter rivolgere anche a lui, che ha fatto da padre al Figlio di Dio, la preghiera che Madre Speranza dice a Gesù nel primo giorno della



Novena all'Amore Misericordioso: "Sii per me padre, custode e guida nel mio pellegrinaggio, affinché nulla mi turbi e non sbagli il cammino che conduce a Gesù".



Vogliamo chiedere a S. Giuseppe, che ha saputo difendere la minacciata vita del piccolo Gesù, che protegga, oggi, la Chiesa e il mondo in questo tempo di grandi travagli e nubi oscure.

17 marzo: Ritiro del Clero di Orvieto-Todi

Nel ritiro mensile dei sacerdoti della nostra Diocesi, abbiamo vissuto un intenso momento di ascolto del nostro Vescovo sul tema della pace, molto inerente al momento che stiamo vivendo (trovate i contenuti nell'omelia del Vescovo pubblicata in questo numero). Contemporaneamente il responsabile della Caritas diocesana ha presentato le disposizioni delle autorità civili e sanitarie per l'accoglienza dei profughi provenienti dall'Ucraina che la stessa Caritas e alcune parrocchie stanno già realizzando. Di seguito abbiamo vissuto un'in-

tensa Liturgia penitenziale presieduta dal Vescovo nella Cripta del Santuario e abbiamo concluso con il pranzo.

18-20 marzo: gruppi organizzati

Anche in questo fine settimana sono stati vari i gruppi organizzati che ci hanno visitato:

- Venerdì 18 è arrivato il *gruppo della parrocchia di Sta Anna di Verona*, organizzato da Luciano Marcazzan, fratello del nostro carissimo e compianto Fr. Francesco. Li ha accompagnati il solerte parroco don Flavio.
- Sabato 19, solennità di S. Giuseppe, si sono aggiunti altri tre gruppi: *l'Associazione La Cordata di Anguillara*, guidata da Angelo Bianchini, un *gruppo di giovani di Spoleto*, guidato da Gaia Corriere, che hanno alloggiato al Roccolo con un programma proprio, e un *gruppo di Treviso* che ha partecipato intensamente, fino a domenica, delle varie iniziative offerte dal Santuario.
- Domenica 20 si è ancora aggiunto un *gruppo dell'Unitalsi di Umbertide (PG)*.



25 marzo, ore 17: CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA DI RUSSIA E UCRAINA

Questa iniziativa di papa Francesco, che ben merita il titolo di "storica", segna sicuramente un punto di grande luce in questo tempo buio della violenta invasione dell'Ucraina da



parte della Russia. Alla guerra degli eserciti, dove come sempre a soffrire sono soprattutto i più deboli e indifesi, fa eco quella mediatica, nella quale appare evidente che la prima vittima della guerra è la stessa verità.

In questa solennità dell'Incarnazione del Figlio di Dio nel grembo di Maria, e nella stessa ora in cui il Santo Padre faceva questa Consacrazione, il nostro Vescovo Mons. Gualtiero Sigismondi ha voluto che anche nel nostro Santuario avesse luogo lo stesso gesto. Avrebbe voluto presiederlo lui stesso, ma impedito per motivi di salu-

te, ha chiesto di farlo a Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio e membro caro della nostra comunità.

In questo numero trovate il testo integro della preghiera di Consacrazione inviata dal Santo Padre. Voglia il Signore per la mediazione della Vergine Maria, l'intercessione di S. Giuseppe e della Beata Madre Speranza, ottenere la pace al nostro travagliato mondo.

26-27 marzo: gruppi organizzati

Nell'ultimo fine settimana di marzo abbiamo avuto il gruppo di Isola della Scala, guidato da Michele Corezzola, il gruppo della parrocchia di S. Antonio di Narni Scalo con don Angelo, e il gruppo della parrocchia di Collicello-Frattuccia-Sanbucetole con don Sandro.

**29-30 marzo:
Ritiro del Clero di Terni**

Il Vescovo di Terni con i suoi sacerdoti ha voluto di nuovo fare il Ritiro mensile presso il nostro Santuario, arrivando, come di consueto, per la cena del martedì e ripartendo il mercoledì dopo pranzo. Dopo gli incontri nell'Auditorium A, il momento centrale è stato la concelebrazione presieduta dal Vescovo nella Cripta.



Fraternita missionaria della Diocesi di Reims (Francia)

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

- COLLEVALENZA -

SETTIMANA SANTA 2022

PROGRAMMA

Sabato 9 aprile: VIGILIA DELLA DOMENICA DELLE PALME

ore 17,30: Santa Messa vespertina

ore 18,30: Concerto Stabat Mater di Pergolesi –
dirige il M° Guido Arbonelli

10 Aprile: DOMENICA DELLE PALME

SS. Messe: ore 06.30 – 08.00 – 09.00 –
10.00 – 11.30 – 17.00 – 18.30

All'inizio di ogni Santa Messa ci sarà la
Benedizione delle Palme *.

**A motivo del Covid19 non saranno distribuiti i rami di ulivo,
ognuno dovrà provvedere personalmente portandoli da casa.*

TRIDUO PASQUALE

14 Aprile: GIOVEDÌ SANTO

ore 17,00: S. Messa in "Coena Domini"

ore 21,30: Ora Santa comunitaria all'Altare della Reposizione

15 Aprile: VENERDÌ SANTO

ore 07,00: Lodi mattutine e Ufficio delle Letture

ore 15,00: Via Crucis all'aperto

ore 17,00: Celebrazione della Passione del Signore

16 Aprile: SABATO SANTO

ore 07,00: Lodi mattutine e Ufficio delle Letture

ore 22,00: **VEGLIA PASQUALE**

17 Aprile: PASQUA DI RESURREZIONE

SS. Messe: ore 06.30 – 08.00 – 09.00 – 10.00 –
11.30 – 17.00 – 18.30

18 Aprile: LUNEDÌ DI PASQUA

SS. Messe: ore 06.30 – 08.00 – 09.00 –
10.00 – 11.30 – 17.00 – 18.30



*“Tra cielo e
terra Gesù sta
sospeso,
quale Mediatore,
con le mani
allargate
per abbracciare
il mondo”*

Madre Speranza

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

ORARI delle Sante Messe in Santuario durante l'anno 2022

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

(Attualmente sospeso per il Covid)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Marzo 2022
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscrivere persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.